

PRESSBOOK ITALIANO DEL FILM

WANTED

presenta

L'AMORE SECONDO KAFKA

(Titolo Int.le. "The Glory of Life" – Titolo orig. "Die Herrlichkeit des Lebens")



DIRETTO DA JUDITH KAUFMANN E GEORG MAAS
SCRITTO DA GEORG MAAS E MICHAEL GUTTMANN

Tratto dal libro "Die Herrlichkeit des Lebens" di Michael Kumpfmüller

Con Henriette Confurius e Sabin Tambrea
Prodotto da Helge Sasse, Solveig Fina, Tommy Pridnig

Ufficio Stampa film

Lisa Menga menga@echogroup.it 347 5251051;

Stefania Collalto collalto@echogroup.it; Giulia Bertoni bertoni@echogroup.it;

Wanted Cinema: Beatrice Moia marketing@wantedcinema.eu

SINOSSI

Grazie all'amore, l'ultimo anno di vita di Franz Kafka diventa il più felice. Fino a quel momento, non aveva mai conosciuto l'intimità, bloccato dalla tubercolosi e da una famiglia oppressiva. L'incontro con Dora Diamant, una donna saggia e vivace, cambia tutto: lei lo accetta per quello che è, e lui fa lo stesso con lei. Si incontrano nel 1923 sulla costa del Mar Baltico, dove lui si sta riprendendo e lei lavora in un centro sociale ebraico. Decidono di trasferirsi a Berlino, e quando la salute di Franz peggiora, si spostano in un sanatorio in Austria. Un anno dopo, Franz muore, ma il ricordo del loro amore resterà con Dora per sempre.

LA TRAMA

È un'estate radiosa sul Mar Baltico, dove le giornate di Dora, una giovane ebrea, si intrecciano tra il sole, la sabbia e le risate dei bambini. Dora, con il suo spirito generoso, si dedica all'accudimento di un gruppo di scolari di una scuola ebraica, giunti da Berlino per godere di una meritata vacanza. Si occupa di tutto: cuoca, insegnante e, soprattutto, anima di questo rifugio estivo. Gli adulti che la circondano sono calorosi e affettuosi, permettendo a Dora di assaporare la dolcezza della spensieratezza.

A soli 25 anni, Dora proviene da una famiglia conservatrice di Pabianice, nell'attuale Polonia. Dopo la prematura scomparsa della madre, ha dovuto farsi carico della sua famiglia, allevando i fratelli con dedizione. Questa esperienza l'ha resa consapevole del valore della libertà, che custodisce con un profondo apprezzamento. Ma un giorno, mentre passeggia sulla spiaggia, il suo sguardo si posa su un'apparizione singolare: Franz Kafka, elegantemente vestito, si fa strada tra la sabbia con scarpe lucide. In un contesto di bambini spensierati, la sua figura risalta per la sua allure malinconica e un po' ridicola, destando immediatamente l'attrazione reciproca.

Le loro strade si incrociano frequentemente. Franz diventa un ospite fisso nella casa di vacanza, affascinato da Dora e dalla sua vita, lontana dalla casa genitoriale. Nonostante i quindici anni che la separano da lui, Dora è riuscita a costruire una vita indipendente, mentre Franz, a 40 anni, si trova intrappolato in una condizione di fragilità, sia fisica che emotiva. La sincerità e l'umorismo di Franz colpiscono Dora, e ben presto entrambi decidono di trasferirsi a Berlino alla fine dell'estate.

Tuttavia, il destino ha in serbo per loro una sfida. Dopo un nuovo referto medico riguardo alla sua tubercolosi, la famiglia di Franz lo esorta a tornare a Praga. Questo richiamo familiare pesa su di lui, e nonostante il desiderio di rimanere con Dora, Franz decide di seguire i consigli dei suoi cari. Passano settimane, piene di attese e lettere, prima che un telegramma annunci l'arrivo di Franz a Berlino. Trovano un appartamento e, per qualche mese, vivono una felicità condivisa: Franz scrive e Dora lavora in un istituto per bambini ebrei, immergendosi nella quotidianità, nei loro sogni e desideri.

Ma l'inverno berlinese porta con sé il freddo, la mancanza di denaro e le difficoltà sanitarie. La malattia di Franz si aggrava, costringendolo a tornare a Praga per ricevere le cure di cui ha bisogno. Entrambi avvertono l'insopportabile peso della separazione. I genitori di Franz non vogliono che Dora lo segua, così lei rimane a Berlino, mentre lui trascorre giorni preziosi della sua vita in un ambiente che lo ha sempre reso infelice.

Solo quando viene trovato un posto in un sanatorio in Austria, la coppia può ricomporsi. Ma il tempo è tiranno: la diagnosi tardiva ha reso la malattia di Franz inesorabile e avanzata. I due si godono ogni istante insieme, mentre i giorni scorrono, trasformandosi in un lungo e intenso abbraccio di amore. La morte di Franz, quando arriva, è un momento di paradossale serenità.

Dopo la sua scomparsa, Dora continua a vivere una vita vibrante, portando con sé il ricordo di Franz, che rimarrà per sempre nel suo cuore. Vogliamo narrare la storia di Franz e Dora come un affresco di amore e speranza, dedicato a un pubblico maturo che legge, vive e apprezza la bellezza del grande schermo.



IL MOOD DEL FILM

Lo schermo si illumina e siamo spinti ad immergerci nell'intensa e commovente storia di uno dei più grandi e carismatici scrittori del Novecento. "L'amore secondo Kafka - La gloria della vita" offre uno sguardo intimo e profondo sull'ultimo anno di vita di Franz Kafka, esplorando il suo amore appassionato per Dora Diamant.

Ambientato in un periodo segnato da crisi e incertezze, il film racconta come, nonostante le avversità, Kafka e Dora riescano a trovare un'intimità unica, capace di annullare le differenze tra i loro mondi. Attraverso una narrazione visivamente suggestiva e una sceneggiatura che mette in luce la vulnerabilità e la forza dei protagonisti, i registi Georg Maas Judith Kaufmann (anche loro una coppia) e ci invitano a scoprire il lato più umano e sensibile del genio letterario.

Il film offre l'occasione rara di lasciarci emozionare e commuovere da una celebrazione dell'amore, della vita e della scrittura, che non può non toccare il cuore di ogni spettatore. Un viaggio straordinario nell'anima di un artista che ha saputo dare voce alle inquietudini dell'esistenza e che solo all'estremo limite della sua esistenza terrena conosce finalmente la serenità e la gioia del vero amore. Ciascuno è invitato a scoprire il lato più intimo di Kafka e a lasciarsi avvolgere dalla sua storia.

LA PRODUZIONE E LA DISTRIBUZIONE

Il film è una coproduzione internazionale tra Austria e Germania, il film è interpretato da Sabin Tambrea e Henriette Confurius, rispettivamente nei panni di Franz Kafka e Dora Diamant. Le riprese principali si sono svolte a Vienna, Berlino e nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore nel 2023. "The Glory of Life" è stato nominato per il German Film Award 2024 nella categoria Best Costume Design. Il film è uscito in Germania il 14 marzo 2024. Presentato al marchè del Festival di Cannes del 2024, è in uscita in importanti mercati globali, tra cui Nord America, Australia e Francia, oltre che naturalmente in Italia grazie a Wanted Cinema

IL CAST ARTISTICO

SABIN TAMBREA (FRANZ KAFKA)

Sabin Tambrea è nato il 18 novembre 1984 a Târgu Mureș, in Romania e proviene da una famiglia di musicisti. È un attore e compositore di riconosciuto talento, noto per i suoi ruoli in produzioni come "Ludwig II" (2012), "Berlin Station" (2016) e "In einem Land, das es non più" (2022). Nel 1986, durante il regime di Nicolae Ceaușescu, si trasferisce con la sua famiglia in Austria, dove entrambi i genitori fanno parte delle orchestre filarmoniche di Hagen e Dortmund, mentre la sorella Alina è violinista e insegnante.

Lo stesso Sabin studia violino e vince vari concorsi, ma a 18 anni lascia la musica per dedicarsi alla recitazione. Dopo gli studi al Berliner Ensemble, nel 2009 debutta in TV con "Polizeiruf 110" e nel 2011 al cinema in "The Invisible". La sua interpretazione di Ludovico II nel film omonimo del 2012 gli vale vari premi. Ha recitato in numerosi progetti, tra cui "Nackt unter Wölfen" (2015) e "The Secret of the Midwife" (2016). Nel 2020, ha interpretato il protagonista in "Narciso e Boccadoro".

HENRIETTE CONFURIOUS (DORA DIAMANT)

Henriette Confurius, nata a Berlino il 5 febbraio del 1991 è un'attrice tedesca naturalizzata olandese. Figlia di un'attrice, Confurius è cresciuta con il fratello maggiore Lucas, anch'egli attore, nella Germania settentrionale. Inizia a recitare all'età di otto anni, e a nove la sua famiglia torna a Berlino, dove frequenta il Goethe-Gymnasium. A 17 anni, dopo un soggiorno di un anno in Irlanda decide di darsi alla recitazione. È nota per aver partecipato a "Die Wölfe" (2009), "Mein erstes Wunder" (2002) e "Polizeiruf 110" (1971). Ha vinto il Premio Bambi come migliore attrice nel film "Linea di separazione".

I REGISTI

GEORGE MAAS

Georg Maas è un regista tedesco noto per il suo approccio intimo e profondo alla narrazione cinematografica. A differenza di molti colleghi che si concentrano su riconoscimenti e premi, Maas ha sempre puntato a scandagliare le complessità del contenuto delle sue opere, cercando il modo migliore per presentare storie che risuonano a livello umano.

Una delle sue opere più celebrate è “Zwei Leben” (Due vite), un film che esplora la vita di personaggi complessi in un contesto storico, mantenendo sempre il focus sulle loro esperienze emotive. Maas è anche noto per i suoi documentari, nei quali racconta storie in modo fattuale e pacato, senza mai perdere di vista l’umanità dei suoi protagonisti.

Il regista ha un legame speciale con le storie di Franz e Dora, capaci di affrontare tematiche come l’amore, la perdita e la memoria con grande rispetto e sensibilità. La sua abilità nel dare vita a personaggi autentici e nel trattare argomenti delicati ha fatto di lui una voce distintiva nel panorama cinematografico tedesco.

Georg Maas continua a influenzare il mondo del cinema con il suo approccio unico, che riesce a coniugare profondità emotiva e rigorosa narrazione, rendendo ogni sua opera un’esperienza memorabile per il pubblico.

JUDITH KAUFMANN

Judith Kaufmann ha iniziato la sua carriera come direttrice della fotografia nel 1991 e da allora ha lavorato a numerosi film premiati, serie, film TV e documentari. La sua cinematografia si distingue per la sensibilità verso i personaggi e la cura nei dettagli umani, combinata con un impeccabile uso di luce, colore e composizione. Judith è apprezzata per la capacità di catturare l'unicità di ogni storia, rivelando al contempo la sua universalità.

Ha lavorato a progetti di vario genere, come *When We Leave* di Feo Aladag, vincitore del German Camera Award nel 2010, *13 Minutes* di Oliver Hirschbiegel, nominato al German Film Award nel 2015, e *All About Me* di Caroline Link, il film tedesco più popolare del 2018. Tra le collaborazioni con grandi star si annoverano Sibel Kekilli, Liv Ullmann e Bruno Ganz, mentre registi e produttori ne apprezzano l'approccio artistico, la preparazione accurata e la flessibilità. Ha lavorato a produzioni di grande scala, come la miniserie *The Same Sky* di Hirschbiegel, e a progetti indipendenti come *The Divine Order* di Petra Volpe, che rappresentò la Svizzera agli Oscar 2017.

Nel 2019 è stata nominata per la Miglior Fotografia per *A Regular Woman* di Sherry Hormann, presentato al Tribeca Film Festival. Nel 2021, il dramma storico *Corsage* di Marie Kreutzer ha riscosso successo a Cannes e ha rappresentato l’Austria agli Oscar 2023. Nel 2022 ha collaborato con Andreas Dresen per *From Hilde, With Love*, un dramma ambientato nella Seconda Guerra Mondiale, e l'anno successivo ha girato *The Teachers’ Lounge*, vincitore del German Film Award 2023 e candidato agli Oscar 2024. Nel 2024 ha iniziato a lavorare su *Late Shift* di Petra Volpe e sta preparando il nuovo film di Ilker Çatak, *Yellow Letters*.



NOTE DI REGIA

Ispirato al romanzo "Die Herrlichkeit des Lebens" di Michael Kumpfmüller, il film esplora il giovane amore tra due anime straordinarie, Dora Diamant e Franz Kafka, immerso in un contesto di apparente disperazione. Questa è una storia di desiderio e di un amore felice, ma tragicamente destinato a essere infelice.

Il legame tra Dora e Franz è pervaso da un'ombra incombente: la malattia polmonare mortale di Kafka. Sebbene la loro storia sia inizialmente straziante e bellissima, è chiaro che non potrà culminare in un lieto fine. Uno degli obiettivi principali della realizzazione di questo film è mantenere un delicato equilibrio tra la felicità condivisa e la minaccia che incombe su di loro. La narrazione si concentra sui personaggi, raccontando la loro storia d'amore con una sensibilità che coinvolge emotivamente lo spettatore.

È significativo che la relazione tra Franz e Dora possa esistere anche al di fuori della fama postuma di Kafka, considerato uno degli autori più influenti del XX secolo. All'epoca in cui è ambientato il film, Dora non era a conoscenza delle opere di Kafka e, nei primi tempi della loro relazione, non mostrava un particolare interesse per la sua scrittura. Era attratta dall'uomo, dalla sua sincerità e dalla sua intensità vitale.

Col passare degli anni, Dora si trovò perplessa di fronte all'immagine di Kafka che emerse dopo la sua morte, spesso descritta come quella di un individuo dominato da paure e depressione. Tuttavia, esisteva un altro lato di Kafka: un uomo aperto, spiritoso e affascinato dal mondo. Era bello e atletico, come lo conobbe Dora. Questo "ritratto" di Kafka, più sfaccettato e complesso, rappresenta un altro obiettivo del film.

Franz e Dora conducevano una vita quotidiana serena, godendo della compagnia reciproca e della leggerezza che caratterizzava il loro legame, in netto contrasto con le precedenti relazioni

di Kafka, che erano state segnate da barriere emotive. "L'amore secondo Kafka" desidera riflettere questa leggerezza.

Nel romanzo, vi è una scena d'amore straordinariamente tenera, descritta con una sobria delicatezza. Nel film, non ci si limita a una sola scena, ma la moderazione rimarrà un elemento fondamentale, soprattutto considerando la scarsità di informazioni sulla vita intima di Kafka. La dimensione fisica è cruciale: Kafka, afflitto da una paura della vicinanza, trova in Dora la possibilità di vivere appieno l'intimità per la prima volta.

Tuttavia, la tubercolosi si presenta come un antagonista opprimente, sfidando continuamente la coppia. Con il passare del tempo, le complicazioni della malattia metteranno entrambi alla prova: Franz dovrà permettere a Dora di prendersi cura di lui, mentre Dora dovrà accettare la trasformazione del suo amante in paziente.

Per una parte dei soli dieci mesi trascorsi insieme, i due furono costretti a separarsi a causa delle cure ospedaliere di Franz. Durante questo periodo, si scambiarono lettere colme di desiderio e affetto. Poiché la corrispondenza originale è andata perduta, utilizzeremo estratti da altre lettere di Kafka, in accordo con le attuali ricerche sul suo lavoro.

In aggiunta alle lettere, l'opera letteraria di Kafka giocherà un ruolo centrale nel film. Durante il tempo trascorso con Dora, Kafka scrisse alcuni dei suoi testi più noti, i quali, sebbene in forma indiretta, riflettono la vita che condivideva con lei negli ultimi anni della sua esistenza, come in "L'artista della fame", "Josefine, la cantante", "L'edificio" e "Una donna piccola".

Nel concepire questo film, abbiamo voluto trasmettere una narrazione che si dipana attraverso immagini evocative e concentrate, ponendo l'accento sui personaggi e sulla loro profonda storia d'amore. La nostra ambizione è che il film rifletta un design visivo simile a quello di "Tre giorni a Quiberon", piuttosto che alla grandiosità di "Il dottor Zivago". In questa storia, Dora e Kafka si trovano sempre su un piano paritario, e gran parte della narrazione è filtrata attraverso lo sguardo di lei.

L'ambientazione del film, risalente agli anni 1923-24, è intrisa di tensioni storiche: crisi economica, povertà, inflazione, antisemitismo e carestia. Questi temi non vengono mai espressi in modo diretto, ma emergono in maniera sottile e implicita, a complemento dell'intreccio emotivo. Come in "Quiberon", l'attenzione è rivolta ai personaggi, mentre le circostanze storiche si disvelano sullo sfondo, senza mai sottrarre spazio all'atemporalità della loro esperienza. Con tocchi delicati e ben ponderati, il contesto diventa parte integrante della narrazione, ma senza mai sopraffare la vita interiore dei protagonisti.

Il finale del film non deve risultare pesante o tragico. Al contrario, la visione si fa più calda e permeabile, quasi in un paradosso narrativo. Dora e Franz, consapevoli che la morte si avvicina, non perdono la speranza di una cura, che riemerge proprio nei momenti più bui. La pressione sociale spinge Dora a considerare il matrimonio con Franz, una scelta che garantirebbe il suo sostentamento dopo la sua morte.

Tuttavia, lei rifiuta, perché sa che una proposta in quel momento sarebbe un segnale di resa, una perdita definitiva di speranza. Questo sacrificio avrà un prezzo elevato: dopo la morte di Franz, Dora otterrà solo una minima parte dei diritti d'autore, mentre le sue fortune crescono per altri. Come moglie di Kafka, la sua presenza sarà pressoché dimenticata, e lei morirà in miseria, mentre molti trarranno profitto dai suoi scritti. Eppure, Dora non si è mai pentita della sua scelta.

"Chiunque conosca Dora sa cos'è l'amore", affermava un buon amico di Kafka. È questa l'emozione che desidero suscitare nel pubblico al termine della visione: un sentimento profondo, un misto di commozione e gioia, con un sorriso sulle labbra e una lacrima negli occhi.



NOTE DI PRODUZIONE

Immaginare un titolo originale più evocativo di “The Glory of Life” è impresa ardua. Michael Kumpfmüller, l’autore del romanzo da cui il film trae ispirazione, confessa di non aver mai osato scegliere un simile titolo se non fosse stato per il dono che Franz Kafka gli ha fatto. Questo titolo promette al lettore e poi allo spettatore un viaggio attraverso l’eterna danza tra amore e morte, due forze che si qualificano e si distruggono a vicenda.

Quando Franz Kafka e Dora Diamant si incontrano, l’idea che possano innamorarsi sembra quasi incredibile. Lui, un intellettuale tormentato, più anziano e in precarie condizioni di salute, ha sempre preferito mantenere una certa distanza nei suoi affetti. Lei, una giovane donna, sfugge al controllo del padre rigidamente religioso, desiderosa di vivere e profondamente generosa nella sua opera con i bambini ebrei. Tuttavia, queste differenze non riescono a ostacolare la nascita di un’intimità che dissolve ogni opposizione.

Niente può minare la loro connessione, poiché si hanno l’un l’altro. Questa storia d’amore, che potrebbe sembrare anacronistica ai nostri giorni, è narrata con immagini forti e precise. Conosciamo Franz Kafka come un uomo dotato di umorismo e accessibilità, mentre Dora Diamant emerge come una donna intelligente, dotata di un’eccezionale capacità d’amore.

Il pubblico adulto ha sempre mostrato interesse per la complessità dei temi dell’amore e della morte. Oltre a raccontare un’insolita storia d’amore di uno dei più importanti autori tedeschi di tutti i tempi, “L’amore secondi Kafka” affronta anche la tragedia della fine con una leggerezza sorprendente, capace di commuovere e arricchire gli spettatori, invitandoli a riflettere sulla storia di questi due amanti, Franz e Dora.

LO SCENEGGIATORE: MICHAEL GUTMANN

Michael Gutmann è un pilastro della scena cinematografica tedesca da oltre 30 anni, noto per la sua abilità nel dar vita a sceneggiature che esplorano la complessità dell'animo umano e le sfide sociali. Tra le sue opere più popolari figurano "Nach fünf im Urwald" (È una giungla là fuori), "23" e "Crazy".

Gutmann si distingue per la sua capacità di cogliere le sfumature nei personaggi e nelle situazioni, creando narrazioni che affondano le radici in una profonda comprensione delle emozioni umane. La sua esperienza nell'ambientazione di drammi storici gli consente di tessere storie ricche di dettagli e autenticità, mentre la sua passione per gli outsider offre una prospettiva unica e spesso toccante.

Tra i suoi progetti più recenti, Gutmann ha collaborato con registi di talento, contribuendo a film che affrontano tematiche attuali e universali. La sua abilità nel creare caratterizzazioni precise si riflette nel modo in cui riesce a dare voce a figure marginalizzate, rendendo le loro storie tanto affascinanti

CHI E' FRANZ KAFKA

Franz Kafka, nato il 3 luglio 1883 a Praga, è uno dei più influenti scrittori del XX secolo, noto per il suo stile enigmatico e per l'esplorazione dell'assurdo e dell'alienazione. La sua formazione giuridica si riflette nei temi di burocrazia e oppressione che permeano le sue opere.

Kafka scrisse principalmente in tedesco e la sua produzione è caratterizzata da una profonda introspezione e da una visione pessimistica della condizione umana. Tra le sue opere più celebri si annoverano: "La metamorfosi" (1915), un racconto che narra la tragica trasformazione di Gregor Samsa in un insetto e la conseguente alienazione dalla sua famiglia; "Il processo" (1925), un romanzo incompiuto che segue le disavventure di Josef K., un uomo arrestato senza motivo apparente e coinvolto in un processo kafkiano (aggettivo nato dalle atmosfere tipiche dallo scrittore); "Il castello" (1926), un altro romanzo incompiuto, che esplora il conflitto tra l'individuo e una burocrazia opprimente attraverso la storia di K., un agrimensore che cerca di accedere a un misterioso castello.

Le opere di Kafka riflettono una profonda angoscia esistenziale, questionando il significato della vita e le dinamiche di potere. La sua scrittura, intrisa di surrealismo, ha ispirato generazioni di lettori e autori, conferendogli un posto d'onore nella letteratura moderna. Kafka morì il 3 giugno 1924 a Kierling, ma il suo lascito continua a vivere, influenzando il pensiero contemporaneo e la letteratura.



KAFKA E L'ITALIA

Kafka ha avuto un legame speciale con l'Italia, dove ha trascorso momenti significativi. Si annoverano quattro viaggi di Franz Kafka in Italia tra il 1909 e il 1920: per curare la tubercolosi e visitare per piacere il paese, alimentando la sua curiosità e immaginazione. La salute precaria che lo accompagnò per tutta la sua breve vita – morì poco più che quarantenne – lo aveva obbligato ad un estenuante dentro e fuori dai sanatori dell'Impero asburgico. Sembra che Kafka avesse una predilezione per l'Italia settentrionale. Il primo impatto con il Belpaese fu a Riva del Garda nel primo autunno del 1909 dove alloggiò a Villa Bellevue. In questa occasione era accompagnato dall'amico Max Brod e suo fratello. La vacanza sul lago era dovuta a motivi di salute, potendo così interrompere lo sfibrante lavoro in ufficio, che Kafka non amava.

Questo primo viaggio nella penisola è ricordato dai suoi biografi principalmente per la visita a Montichiari, nei pressi di Brescia, in occasione del circuito aereo internazionale del 9 settembre 1909. Tra gli ospiti c'erano anche Giacomo Puccini e Gabriele D'Annunzio (che Kafka descrisse come "piccolo e debole"). "Die Aeroplane in Brescia" era il titolo del reportage che scrisse per la "Morgen Ausgabe" del *Boemia*, pubblicato il 29 settembre 1909. Kafka si trovò molto bene a Riva. Ai primi del Novecento, nel Nord-Est italiano, c'era ancora un'atmosfera profondamente asburgica – «Riva era austriaca, Brescia italiana», ricordò Brod nei diari. Faceva riferimento al fatto che parte del Nord-Est era ancora sotto la monarchia danubiana.

Nella tarda estate del 1911 Kafka tornò in Italia per turismo. Con lui, ancora, il buon Brod (colui che ha permesso al mondo di leggere Kafka, come il film racconta fedelmente). Il viaggio avveniva nell'ambito di una trasferta che lo aveva visto passare da Zurigo a Milano. Sul Ceresio, Kafka passeggiò fino a Gandria; poi andò a Porlezza, dunque ad Osteno. Anche a Cadenabbia e a Menaggio, sul Lario. Durante il viaggio, i due amici tennero un diario. Vicino a Tremezzo, a Villa Carlotta, rimasero colpiti dalle opere di Antonio Canova. Il terzo viaggio di Kafka in Italia

avvenne nel 1913. Lo scrittore visitò Venezia, Verona, Desenzano e di nuovo Riva – «Il soggiorno a Riva è stato molto importante per me», annotò.

Si recò anche a Trieste, sede delle Assicurazioni Generali. Kafka aveva lavorato dal novembre 1907 nella filiale di Praga e imparò anche un po' di italiano, proprio nella speranza di lavorare presso la città del Golfo. Ma fu per lui un periodo particolarmente infelice. Doveva lavorare dieci ore al giorno in ufficio e questo non gli lasciava il tempo per scrivere. Dimessosi nel luglio 1908, due settimane dopo trovò lavoro presso l'Istituto di assicurazioni contro gli infortuni del Regno di Boemia, dove lavorò fino alla pensione anticipata. Abbandonò lo studio dell'italiano. In sintonia con il multiculturalismo austro-ungarico, Kafka era un ebreo boemo che parlava tedesco e ceco. Nel centenario della morte dello scrittore praghese, le Generali aprono al pubblico l'archivio storico. Tra le carte, la sua domanda d'impiego.

Il tentativo di apprendere l'italiano, cosa non evidente, rifletteva l'innata curiosità dello scrittore. Già nel viaggio di due anni prima, a Menaggio, scriveva che non poteva reggere un confronto linguistico rispetto ai madrelingua. Un commento tipicamente kafkiano, fondato sull'autocommiserazione e l'insicurezza. Kafka non venne arruolato per la Grande Guerra. Le visite al sanatorio testimoniavano il fatto che non aveva il fisico adatto. Tra il 12 e il 13 agosto 1917 il primo sbocco di sangue.

La tubercolosi fu all'origine dell'ultimo viaggio di Kafka in Italia. In convalescenza, nell'aprile 1920, arrivò Merano. A principio, come scrisse all'amica Minze Eisner, voleva andare al sanatorio Kainzenbad, sulle Alpi bavaresi. Nonostante i prezzi alti, Kafka stette in Alto Adige per tre mesi. Inizialmente iniziò le cure al Gran Hotel Emma di Merano; poi nel comune di Maia Bassa. L'aria fresca e l'Art nouveau di Merano non ebbero però un grande effetto su Kafka. Tornato a Praga, alla Eisner confidò che Merano non gli aveva giovato. Nel sanatorio scriveva molte lettere, tra cui quelle a Milena Jesenská, sua amica, amante e traduttrice. Il libro *Kafka a Merano*, a cura di Patrick Rina e Veronika Rieder, ripercorre il viaggio dello scrittore in un'epoca di transizione per l'Italia. L'Impero austro-ungarico era stato smembrato e la Belle époque era finita a Sarajevo, con il risultato di dieci milioni di morti.

La Cecoslovacchia ottenne l'indipendenza nel 1918 e il Tirolo venne integrato nel Regno d'Italia. Del paese, Kafka ha conservato una buona opinione nelle prime trasferte. Ma tutto cambiò con la tubercolosi, che offuscò anche la sua curiosità per i viaggi e non potè mai visitare il resto dell'Italia. Negli anni, i viaggi di Kafka in Italia hanno contribuito ad alimentare il mito di Kafka anche nel Belpaese, dove la memoria dello scrittore boemo è rimasta nell'immaginario collettivo. Oggi a Riva del Garda una strada porta il suo nome. Un chiaro omaggio al viaggio nell'asburgico Settentrione italiano.

Non a caso l'Italia è stato il primo paese a tradurre i maggiori romanzi di Kafka a partire dal 1933. L'unico precedente era stata una traduzione de *Il processo* in inglese nel 1930. Molti scrittori e intellettuali italiani furono i primi a leggere e amare l'opera di Kafka. La prima traduzione italiana de *Il processo* di Kafka è uscita nella collana «Biblioteca europea» della casa editrice Frassinelli nel 1933 ed è rimasta l'unica per circa quarant'anni. È la traduzione che in Italia hanno letto quasi tutti, da Landolfi a Buzzati, da Vittorini a Fortini, da Calvino a Pasolini, da Elio Petri a Federico Fellini. L'edizione francese de *Il processo*, che di fatto avrebbe dato avvio alla fortuna internazionale di Kafka, sarebbe apparsa solo alcune settimane più tardi. L'unico suo romanzo tradotto in una lingua straniera era *The Castle* (1930), pubblicato a Londra da Willa e Edwin Muir, mentre la *Metamorfosi* restava confinata al circuito, prestigioso ma ristretto, delle riviste letterarie, come la «Revista de Occidente» di Ortega y Gasset (1925) e la «Nouvelle Revue Française» di Jean Paulhan (1928).